



TESTIMONIANZA SULLA CHIUSURA DEI NIDI IN ITALIA: COME RESISTERE ALL'INCERTEZZA IN TEMPI DI PANDEMIA?

Testimony on the closure of ECEC in Italy: How to resist uncertainty in times of pandemic?

Susanna **MANTOVANI**

Professora emérita de Pedagogia geral e social
Università degli studi Milano Bicocca
Milano, Italia

susanna.mantovani@unimib.it

<https://orcid.org/0000-0002-2608-7795>

A lista completa com informações dos autores está no final do artigo ●

I bambini, soprattutto i bambini più piccoli, possono resistere a quello che è accaduto e sta accadendo nel mondo se i loro genitori, le loro mamme resistono e non vengono disorganizzati e travolti.

I bambini piccoli sono fortissimi, possono imparare tutto, possono resistere a tutto purché abbiano il necessario per vivere e delle relazioni calde, solide significative. Per loro stare vicini alle loro mamme e al loro papà è la cosa più importante, meglio se ci sono anche altri "cuccioli".

I bambini sono però anche i "sensori" di ciò che avviene intorno a loro e dunque avvertono l'incertezza, la paura e noi, oggi, non possiamo sapere se questo influirà sul loro sviluppo futuro. Dobbiamo sperare perché è nella resistenza e nella forza dei bambini che possiamo trovare anche noi speranza e la ragione per non farci travolgere e riuscire guardare, al futuro attraverso di loro.

Quanto è avvenuto – penso all'Italia – ha limitato le esperienze dei bambini e delle bambine: la possibilità di stare all'aria aperta, ad esempio, soprattutto in Lombardia, a Milano, a Bergamo dove la pandemia è incominciata ed esplosa e dove

già d'inverno stanno spesso chiusi in casa; l'incontro con altri bambini della stessa età o di età vicine (l'Italia è il paese con la natalità più bassa del mondo assieme al Giappone): per moltissimi bambini e bambine italiani è possibile incontrare altri bambini fuori casa solo nei nidi, nelle scuole d'infanzia o nei parchi pubblici. Tutti sono stati chiusi.

In Italia il 94% dei bambini va a scuola dai 3 anni, il 23% va al nido (ma questa è una percentuale media che va dal 55% in alcune città del Nord al 2% in alcune regioni del Sud).

Tutti i bambini che vivono in Italia possono avere un pediatra di famiglia gratuito e anche i bambini che hanno genitori "irregolari" hanno comunque il diritto di essere curati e vaccinati gratuitamente in un ospedale o nei centri sociosanitari territoriali, senza che si chiedano informazioni alle loro famiglie. Questa è una grande protezione e un diritto importante, però molti – soprattutto nelle grandi città- vivono in abitazioni molto piccole e affollate. In generale possiamo dire che in Italia a salute dei bambini può essere considerata abbastanza protetta, molto meno la loro vita sociale.

Quello che segue è soprattutto una cronaca, una testimonianza. Non si tratta di pensieri ben formati di una studiosa, di una ricercatrice. Sono troppo coinvolta per poter ragionare scientificamente e in prospettiva. Ma io credo che il pensiero sui bambini abbia senso solo se riusciamo a pensare a a ciascun bambino o bambina concreto o concreta che incontriamo. Non è il tempo per pensare all'infanzia "all'infanzia" in teoria, anche nell'impegno e nella pressione politica dobbiamo avere nella nostra mente, nelle nostre azioni e mente e nelle nostre parole i bambini che hanno un nome – Veronica, Lorenzo, Gisel, Kuba, Giulia...- pensare alle loro emozioni, alle loro vite di ogni giorno, alle loro case, ai loro genitori. Solo parlando di ciascuno di loro potremo essere meglio ascoltati.

In questi mesi sono stata molto impegnata per i bambini, con il Ministero nella Commissione 0-6, con il Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, ho collaborato con l'Istituto Superiore di Sanità per redigere un documento che aveva come focus i bambini più fragili, con il nostro Nido e la nostra Scuola dell'Infanzia alla Bicocca e, infine, in un'indagine tuttora in corso sulle opinioni dei genitori dei bambini tra 12 mesi e 5 anni e tra sei e 10 anni attraverso un questionario che vede la collaborazione con la rete dei pediatri di famiglia. Ma sono dentro alle cose e non riesco ancora guardarle a distanza, non sono in grado e temo che nessuno sia in grado di comprendere a fondo il

significato di ciò che sta succedendo e nemmeno di immaginare che conseguenze avrà sul futuro.

Resistere all'incertezza appoggiandoci alla nostra esperienza ma aperte al nuovo e a cambiamenti inevitabili: questo è quello che cerco, cerchiamo di fare con tante colleghe impegnate sul campo, rendendo visibili i bambini e le bambine e rendendo udibili le loro voci e quelle dei loro genitori.

I primi dati della nostra indagine, condotta per ora in Lombardia con una buona distribuzione tra tutte le provincie e tra aree metropolitane e aree rurali o di montagna (a oggi 2700 risposte ai questionari, ma la raccolta è tuttora in corso, è che le difficoltà manifestate dai bambini (e dai genitori) sono inversamente proporzionali all'età; i bambini da 0 a 5 anni hanno sofferto meno dei bambini più grandi e delle loro famiglie e i bambini da 0 a 3 anni hanno sofferto meno di quelli tra i 3 e i 6 anni. La consapevolezza crescente provoca maggiori alterazioni nei comportamenti (rabbia, capricci, difficoltà nel sonno, difficoltà nel distacco dai genitori). L'esposizione alla Tv e alle tecnologie è stata massiccia soprattutto da parte dei più grandi e i genitori dichiarano di sentirsi in colpa. Le difficoltà sono e saranno in particolare delle mamme che hanno perso o temono di perdere il lavoro o che hanno lavorato con fatica da casa, se potevano utilizzare lo *smart working* e che ora pensano al futuro che si preannuncia incerto e difficile. Nel 30% delle risposte abbiamo trovato entrambi i genitori che lavoravano in *smart working* da casa con difficoltà a gestire contemporaneamente uno o più bambini: è difficile avere vicini la mamma o il papà e non avere la loro attenzione.

Qualche disturbo del sonno, risvegli improvvisi; qualche regressione più marcata ancora una volta nel 3-6 rispetto allo zero-tre, una grande fatica dei genitori. Un certo numero dice che le relazioni in questi mesi sono migliorate, li affligge però la preoccupazione per il futuro. Via via che i bambini diventano più grandi le preoccupazioni aumentano, soprattutto la preoccupazione per l'eccesso di esposizione agli strumenti digitali e alla rete.

Certamente i bambini figli di genitori immigrati e i bambini con bisogni speciali hanno avuto, hanno e avranno più difficoltà perché hanno perso la loro unica possibilità di socializzazione allargata - il nido, la scuola - e non hanno potuto avere occasione di apprendere o di continuare ad la lingua italiana: il nido e la scuola sono molto importanti per l'apprendimento linguistico e molte ricerche ci dicono che i bambini che parlano un'altra lingua materna e hanno frequentato regolarmente il nido e la scuola dell'infanzia acquisiscono una competenza linguistica molto

soddisfacente e preziosa e hanno meno difficoltà nella scuola dell'obbligo. A questa età, quando il linguaggio si sviluppa, più di 6 mesi nei quali non si parla la lingua seconda (i Nido e le scuole dell'infanzia, come tutte le altre scuole sono chiusi in Italia dal 24 febbraio e riapriranno il 7 settembre) sono molto lunghi e incidono sull'acquisizione linguistica.

Educatori e insegnanti dovranno tenere conto di questa lunga pausa e creare situazioni naturali e piacevoli nelle quali i bambini possano recuperare.

I nostri dati (da un secondo questionario 6-,1) sempre distribuito dai pediatri di famiglia) confermano che chi ha sofferto di più sono stati i bambini dai 6 anni e in particolare quelli della scuola elementare (6-11), e i loro genitori.

Dopo alcune settimane di vuoto tutte le scuole hanno dato inizio a attività a distanza, ma, in generale, non sono state soddisfacenti. Le proposte di contenuti e le "lezioni" erano artigianali e spesso mediocri ma occupavano molte ore, gli scambi con l'insegnante e i compagni scarsi, i compiti troppi. (questo affermano i genitori).

Questo ha messo in evidenza la scarsa preparazione della scuola italiana alla DAD (Didattica a distanza) e ha evidenziato il *digital divide*: molte famiglie avevano solo uno o due cellulari e non potevano connettersi o mettere a disposizione dei bambini i vari *device*. Nell'età della scuola primaria i bambini non possono fare da soli e molti genitori hanno dovuto acquistare oggetti digitali, scanner, ecc. Alcune Associazioni e in parte, anche se un po' tardi, anche il Ministero hanno distribuito *tablet* o altro ma certamente in modo insufficiente; non tutti i genitori erano in grado di aiutare i bambini o avevano il tempo per farlo. Tutto questo ha accentuato il divario tra famiglie avvantaggiate e famiglie svantaggiate. Anche nel caso di famiglie nelle quali i genitori lavoravano a distanza da casa, la condivisione dello spazio, i tempi, la strumentazione digitale ha creato grandi difficoltà. Ma e soprattutto, nella DAD è mancato l'incontro, il rapporto con gli insegnanti e l'interazione, il contatto diretto almeno a distanza. Troppe lezioni senza vedere le insegnanti, troppi compiti, pochi contatti.

La scuola dell'infanzia ha incominciato più tardi ma ha lavorato molto meglio. Le educatrici si sono mosse in modo spontaneo, pensando ai bambini e hanno trovato i modi per stabilire i contatti anche prima che si muovesse l'istituzione scolastica.

La Commissione Ministeriale 0-6 ha pubblicato, agli inizi di aprile, un documento proponendo - anche sulla base di esperienze già esistenti- i LEAD (*Legami Educativi A Distanza*) mettendo l'accento sugli incontri, sulla comunicazione tra insegnanti e genitori, sull'ascolto dei genitori in gruppo e individualmente,

raccomandando delicatezza nell'introdursi nella vita familiare e proponendo un nuovo "patto di corresponsabilità" con i genitori. L'indicazione era quella di proporre materiali, lasciare libertà nei feed back, promuovere incontri con e tra i bambini, con e tra i genitori.

Il documento è stato accolto bene da insegnanti ed educatrici ("ci siamo riconosciute" hanno scritto in molte), ha confermato le esperienze in corso, creato reti, ispirato esperienze nuove. In alcune regioni anche i Nido hanno stabilito contatti con i bambini e le famiglie.

Anche noi della Scuola e del Nido Bambini Bicocca abbiamo organizzato piccole *web-conferences* con i bambini: al primo incontro un bambino del Nido si è stretto al cuore il cellulare della mamma, quando ha rivisto, per la prima volta la sua educatrice.

A livello nazionale, però, non sappiamo, a oggi, quanti bambini siano stati coinvolti, ma sicuramente il mondo professionale dell'infanzia si è mosso meglio del resto della scuola, con più libertà, più creatività, usando anche il telefono a proprie spese e non solo il pc, con più attenzione ai bisogni emotivi dei bambini e dei genitori. Un esempio per il futuro prossimo, se dovranno ancora essere ridotti i contatti in presenza e mantenuti quelli a distanza per i colloqui, gli incontri con i genitori.

Il segno, voglio essere ottimista, di una "cultura dell'infanzia" più attenta al benessere dei bambini e delle famiglie.

Sono stati proposti e messi a disposizione siti i materiali - tra gli altri Reggio Children e Bambini Bicocca e le visualizzazioni sono state molto numerose.

Dal mese di aprile, dopo più di un mese di *lockdown*, si sono levate molte voci che chiedevano di "liberare i bambini" che non potevano uscire all'aperto e incontrare altri bambini. Si è creato un gruppo, *Alleanza Civica* promosso, tra gli altri, da Chiara Saraceno, la sociologa che dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso si è impegnata per lo sviluppo dei servizi per l'infanzia. Purtroppo ci sono state incertezze, dubbi, contrapposizioni, un po' di frammentazione tra le voci e le iniziative: questo tempo così difficile non è riuscito a sedare i protagonismi di molti e a creare una rete compatta. Le pressioni hanno però portato a trovare risorse nuove (anche se ancora insufficienti!) per sostenere e ampliare almeno in parte il sistema 0-6 nel futuro. Il Dipartimento della Famiglia si è impegnato per riaprire, a giugno, i Centri Estivi per i bambini anche piccoli e piccolissimi, seppure con molte restrizioni, che hanno fatto lievitare i costi per i gestori, per i Comuni e per molte famiglie: gruppi di non più di 5

bambini fino a 5 anni, gruppi di non più dei 7 dai 6 agli 11, protocolli sanitari e di sicurezza molto rigidi.

Per alcuni di noi, anche per me nella nostra scuola che ha ospitato bambini tra i 2 e i 6 anni, è stata una prima sfida per provare come sarà la ripartenza a settembre: a oggi non ci sono ancora indicazioni precise, ma sappiamo che ci vorranno più spazi, un uso molto più intenso degli spazi all'aperto, più risorse umane. Ci saranno? Le educatrici e le insegnanti saranno disponibili? Il loro numero sarà sufficiente? Tanti interrogativi, poche certezze.

Dalle prime esperienze emergono alcune indicazioni : bisogna lavorare molto intensamente con le educatrici, le insegnanti, il personale ausiliario; tutti devono essere preparati, conoscere i protocolli sanitari e di sicurezza, avere la possibilità di esprimere tutte le loro incertezze, tutte le loro paure e di trovare una forte coesione nel gruppo di lavoro perché dovranno poi comunicare tranquillità ai genitori e con i bambini. I genitori devono essere coinvolti, bisogna spiegare quello che sarà diverso, meno vicino, meno intimo, più difficile, Dovremo e essere certi che potremo lavorare insieme condividendo le responsabilità.

Molti di noi lo stanno già facendo, ma non tutti, non tutte le insegnanti e le educatrici si sentono di farlo.

Ma l'incertezza e la paura si vincono solo riconoscendole e rispettandole e il pensiero rivolto ai bambini, alle domande e alle risposte che dobbiamo trovare conversando con loro sono la sfida e la spinta più potenti per farcela. Ci vorrà tempo, sarà un anno cruciale, non per tornare come prima, questo è impossibile; forse per essere diversi e meglio di prima.

Spiegheremo ai bambini che affronteremo le nuove regole insieme: abbiamo provato, si può. Con i più grandi (4, 5, 6 anni) si può anche giocare un po' con il distanziamento, trovare g soluzioni nuove, regole divertenti. Con i più piccoli è più difficile. Dobbiamo usare di più la voce come contatto, trovare attività nuove, abituare i bambini che se il contatto è più stretto gli adulti avranno la mascherina o la visiera...Stiamo imparando e impareremo anche dai bambini.

La formazione comune, gli spazi per comunicare i dubbi, le emozioni e le difficoltà sarà fondamentale.

Abbiamo notato che bambini più piccoli quando vedono le educatrici a distanza o le incontrano nuovamente nei centri estivi si emozionano, ma non hanno bisogno di molto tempo per riambientarsi: ricordano , riconoscono, ritrovano quasi subito il contatto e prevale la gioia dello spazio riconquistato e d dell'incontro con gli altri.

I bambini un po' più grandi dai 4 anni fanno più fatica: a volte lo dicono "siamo stati in tutti questi mesi con la mamma e il papà, è difficile", hanno bisogno di più tempo, sono più dispiaciuti per le abitudini cambiate- non abbracciarsi, non potersi servire da soli a tavola, non poter portare qualcosa da casa, non trovare più certi materiali come i peluche. Esprimono dubbi, paure, parlano del virus.

Queste prime osservazioni, raccolte nei centri estivi, confermano i dati dell'indagine più sopra citata.

Che cosa succederà? Le educatrici, le insegnanti ce la faranno a superare la paralisi dell'incertezza, a comunicare una ragionevole serenità ai bambini e ai genitori? Quali risorse possiamo mettere in campo?

Prima di tutto lavorare più in gruppo, rinnovare il senso di responsabilità nei confronti di tutti i bambini soprattutto i più fragili, i più deboli. Nel mondo dell'infanzia si sente molto questa consapevolezza e la necessità di *trasformare i numerosi incontri di questi mesi in vere reti di scambio e di reciproco supporto tra professionisti dell'educazione*. Non tutti si sentiranno ma la maggior parte delle educatrici ci sarà, anche dopo i mesi di cassa integrazione arrivata tardi, anche con i loro salari troppo bassi. Ma dovremo lavorare molto insieme e questo potrà favorire lo sviluppo del sistema integrato 0-6 che prevede maggiore continuità sia verticale sia orizzontale (tra diversi enti gestori, Stato, Comuni, Cooperative). Dovremo lavorare di più con genitori e molti di noi lo hanno già fatto in questi mesi, comprendere le loro difficoltà, le paure, il lavoro che mancherà. Dovremo essere rigorose nel conoscere e applicare i protocolli di sicurezza ma anche flessibili e creative. Fare molto di più con meno, perché arriveranno risorse nuove ma non basteranno, perché l'incertezza continuerà, perché navighiamo a vista anche se in questo momento in Italia, non in modo perfetto, non abbastanza uniti, comunque si sta pensando ai bambini.

E se guardiamo i bambini e le bambine I bambini concreti, quelli che hanno più bisogno di Nido e di Scuola, ciascun bambino o bambina troveremo nuove piste da aggiungere alla nostra esperienza, cercheremo nuovi equilibri. I bambini ci aiuteranno.

RIFERIMENTI A DOCUMENTI GOVERNATIVI

MIUR-Commissione Infanzia Sistema Integrato 0-6 (D.lgs 65/2017). **Orientamenti Pedagogici sui LEAD-legami educativi a distanza**: un modo diverso di fare nido e scuola dell'infanzia, aprile, 2020.

ISS (Istituto Superiore di Sanità), COVID-19 n.43/2020, **Indicazioni ad interim per un apropriato sostegno alla salute mentale dei minori di età durante la pandemia COVID-19.** 2020.

NOTAS

TÍTULO DA OBRA

TESTIMONIANZA SULLA CHIUSURA DEI NIDI IN ITALIA: COME RESISTERE ALL'INCERTEZZA IN TEMPI DI PANDEMIA

Testimony on the closure of ECEC in Italy: How to resist uncertainty in times of pandemic?

Susanna Mantovani

Professora emérita de Pedagogia geral e social
Università degli studi Milano Bicocca
Milão, Itália

susanna.mantovani@unimib.it

<https://orcid.org/0000-0002-2608-7795>

Endereço de correspondência do principal autor

Università degli studi Milano Bicocca. Milão, Itália.

CONTRIBUIÇÃO DE AUTORIA

Concepção e elaboração do manuscrito: Susanna Mantovani

Coleta de dados: S. Mantovani

Análise de dados: S. Mantovani

Discussão dos resultados: S. Mantovani

Revisão técnica: Ana Lúcia Goulart de Faria

Tradução: Daniela Vieira

CONJUNTO DE DADOS DE PESQUISA

O conjunto de dados que dá suporte aos resultados deste estudo não está disponível publicamente.

FINANCIAMENTO

Não se aplica.

CONSENTIMENTO DE USO DE IMAGEM

Não se aplica.

APROVAÇÃO DE COMITÊ DE ÉTICA EM PESQUISA

Não se aplica.

CONFLITO DE INTERESSES

Não se aplica.

LICENÇA DE USO – uso exclusivo da revista

Os autores cedem à **Zero-a-Seis** os direitos exclusivos de primeira publicação, com o trabalho simultaneamente licenciado sob a [Licença Creative Commons Attribution](#) (CC BY) 4.0 International. Esta licença permite que **terceiros** remixem, adaptem e criem a partir do trabalho publicado, atribuindo o devido crédito de autoria e publicação inicial neste periódico. Os **autores** têm autorização para assumir contratos adicionais separadamente, para distribuição não exclusiva da versão do trabalho publicada neste periódico (ex.: publicar em repositório institucional, em site pessoal, publicar uma tradução, ou como capítulo de livro), com reconhecimento de autoria e publicação inicial neste periódico.

PUBLISHER – uso exclusivo da revista

Universidade Federal de Santa Catarina. Núcleo de Estudos e Pesquisas da Educação na Pequena Infância - NUPEIN/CED/UFSC. Publicação no [Portal de Periódicos UFSC](#). As ideias expressadas neste artigo são de responsabilidade de seus autores, não representando, necessariamente, a opinião dos editores ou da universidade.

EDITORES – uso exclusivo da revista
Márcia Buss-Simão e Kátia Agostinho.

HISTÓRICO – uso exclusivo da revista
Recebido em: 06-12-2020 – Aprovado em: 06-12-2020